

PROTAGONISTI DI OGGI: INTERVISTA A MARIELLA DEVIA

a cura di Adriano GRAMMATICO e Carlo ALASSIO

1) Puoi fornirci i tuoi dati anagrafici e quelli della tua famiglia di origine?

Sono nata a Chiusavecchia, nel 1948, lì viveva la mia famiglia, che possedeva un frantoio, quindi d'inverno la mia infanzia, fino a 16 anni, quando sono andata a studiare al Conservatorio di Milano, era segnata dai rumori delle macine, dal profumo dell'olio appena pressato.

2) Qual era il tuo sogno di bambina, quali i progetti e le speranze?

Come tutti i bambini andavo a scuola, giocavo. Ma mi piaceva ascoltare i dischi che erano in casa dei miei e così ho cominciato ad appassionarmi alla musica lirica. Mi divertiva tanto indossare i vestiti di mia nonna, salire su una sedia e cantare, ma credo che a tutti i bambini piaccia recitare un po'.

3) Quando e come hai "scoperto" di avere la voce?

Abbastanza presto. Quando uscivo da scuola e tornavo a casa a piedi cantavo e sembra che la mia voce echeggiasse nella valle. Così è nata la storia che molte persone, che lavoravano negli uliveti, sapevano che ora era quando sentivano la mia voce!

4) Chi ti ha indirizzato nella tua scelta e quale è stato il percorso di studio musicale?

Un'amica di mia zia parlò con lei e le suggerì di farmi ascoltare da qualcuno, perché era convinta che avessi una bella voce. A 16 anni andai a studiare al Conservatorio di Milano, dove ebbi una insegnante Jolanda Magnoni. Quando lei fu trasferita al Conservatorio di Napoli e poi in quello di Roma, mi trasferii anche io, per continuare gli studi con lei e così mi sono diplomata al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

5) È stato difficile l'inizio della carriera? Cosa suggeriresti a un/una giovane che inizia ora?

L'inizio della "carriera" non è mai facile, e certo, quando si comincia a esibirsi in teatro, le incognite sono tante. Meglio non pensare alla "carriera", ma a



A Sarola in autunno, tempo di vendemmia



In casa a Roma

una professione come le altre, in cui bisogna studiare in continuazione, approfondire e soprattutto mantenere in forma il proprio corpo e quindi la propria voce; questo è il consiglio che darei a chi intraprende questo lavoro.

6) Quando è stato il tuo debutto e che sensazioni hai provato?

Nel 1973, a Treviso, il primo e unico Concorso Internazionale al quale ho partecipato: il Concorso Toti dal Monte, che era finalizzato all'esecuzione di Lucia di Lammermoor. Vinsi il concorso e debuttai il ruolo, con grande emozione.

7) Quale è stato il momento in cui ti sei resa conto di aver fatto il salto verso il successo?

Non so se verso il successo, ma la consapevolezza di essere diventata una cantante,

con le potenzialità e la possibilità di proseguire il mio percorso professionale, la ebbi a New York, nel 1979, quando debuttai al Metropolitan "Rigoletto", con grande consenso da parte del pubblico e dei critici.

Sul programma del Metropolitan c'era scritto: nata a "Chiusavecchia, Italy". Mi faceva un certo effetto leggere quella riga e capire che nessuno sapeva da dove venivo!

8) Quale il tuo personaggio preferito e perché?

Può sembrare strano, ma non ho un personaggio preferito. Ho interpretato tante figure femminili, ognuna con caratteristiche, epoche ed emozioni diverse. Ogni volta cerco di sapere tutto del personaggio con il quale mi devo confrontare, anche da un punto di vista storico o biografico. Se invece è l'eroina di un romanzo, ne approfondisco la lettura e cerco di svelarne i tratti psicologici ed emotivi. Mi affeziono sempre al personaggio, che di volta in volta interpreto, ma poi lo devo necessariamente lasciare per sostituirlo con un altro, con il quale mi devo di nuovo confrontare e che in quel momento prende il sopravvento. Poi, magari, incontro di nuovo la figura che ho lasciato mesi o anni prima e "l'innamoramento" ricomincia.

9) Il momento più bello ed emozionante della tua carriera?

Sono stati tanti in quarant'anni di carriera! Uno dei tanti è stato sicuramente l'addio al ruolo di Lucia di Lammermoor, al Teatro alla Scala, nel 2006. Avevo cantato quell'opera forse centinaia di volte e sentivo che di più non avrei potuto dare al personaggio. Così

decisi di dare l'addio a Lucia. Tutte le recite furono seguite dal pubblico con grandissimo entusiasmo, e l'ultima ancor di più. Sentire tanto calore e affetto in quel momento, indubbiamente mi emozionò moltissimo.

10) E la maggior delusione (se c'è stata)?

Non posso dire di aver avuto delusioni in tutti questi anni di lavoro. Sono stata anche privilegiata, in un certo senso, perché ho voluto sempre scegliere il repertorio e di conseguenza le produzioni che ho interpretato mi interessavano tutte e non mi hanno deluso. Qualcuna più bella, altre meno, ma non parlerei di delusioni.

11) Quali sono stati i colleghi, o le persone, da cui hai imparato di più?

Collegi, direttori d'orchestra, registi da tutti si impara, per il semplice fatto di condividere lunghe giornate di lavoro insieme, sullo stesso tema e di avere come scopo principale di mettere in scena uno spettacolo, che soddisfi noi e di conseguenza il pubblico. Il palcoscenico è una grande scuola. Ho avuto la fortuna di lavorare con grandi personalità, che sarebbe troppo lungo elencare e sempre mi sono trovata bene.

12) Puoi raccontarci un aneddoto curioso legato ad una rappresentazione importante?

Alla Scala, ripreso dalla RAI, per fortuna non in diretta, interpretavo "Il turco in Italia". Dopo aver finito la mia aria sono uscita dal palcoscenico e ho trovato ad aspettarmi la sarta, che mi ha domandato se potevamo andare in camerino per il cambio di costume. Io, distrattamente, le ho risposto di sì, ma quando eravamo in camerino mi sono accorta che dovevo rientrare in scena. Sono rientrata di corsa, con addosso due parti diverse di costume, mentre i miei colleghi cercavano di rallentare un recitativo che per fortuna era accompagnato dal clavicembalo e non dall'orchestra.

13) Quali sono i tuoi prossimi impegni?

In aprile, a Bologna ha debuttato "Norma". È stata una decisione molto ... lunga! Sono anni che me lo chiedono e ho sempre rifiutato. Bellini ha scritto "Norma" come un'opera di puro belcanto, ma negli ultimi decenni è invalso l'uso di affievolire questo aspetto per un tipo di interpretazione dalle sonorità più drammatiche, più veriste. Ho finalmente



Milano, Teatro alla Scala, Lucrezia Borgia

accettato il ruolo perché il direttore d'orchestra, con il quale canterò, il Maestro Michele Mariotti, condivide questa lettura filologica della partitura. Dopo Norma interpreterò Traviata a Genova (poi in Giappone) e terrò alcuni concerti in Italia e all'estero.

15) Quando smetterai, pensi di dedicarti ad insegnare a giovani interpreti? Lo faresti anche qui da noi, se si creassero le condizioni?

Ho già avuto diverse esperienze di masterclass, sia in Italia sia all'estero. Non posso dire di esserne particolarmente soddisfatta: diciamo che troppo spesso la fatica di insegnare in una masterclass non è proporzionale ai risultati. Sì, certo che lo farei anche da noi.

16) La tua provenienza da un piccolo paese ti ha condizionato?

Condizionato, ma in senso positivo. La crescita in un paese piccolo ti porta a frequentare necessariamente le persone che ci vivono e quindi a un maggiore rispetto, a una forma di lealtà, di sincerità e di onestà, anche di aiuto reciproco, che magari è meno sentita per chi nasce in una grande città, dove è difficile riconoscere pure le persone che abitano nello stesso palazzo. In un piccolo paese c'è una specie di autoregolamentazione nei comportamenti, ed è un insegnamento che vale per tutta la vita. Un piccolo paese significa anche abituarsi a conoscere meglio le persone, ad avere poche difficoltà nella vita di tutti i giorni, ma al tempo stesso sai che in qualche modo ci sono delle distanze – anche semplicemente geografiche – che dovrai affrontare da grande. “Intuire” che cosa c'è aldilà del proprio orizzonte fa parte della vita di ognuno di noi, sia in un borgo sia in una metropoli e quando l'orizzonte ti si apre davanti nell'età adolescenziale sotto forma di grande città, di modi diversi di vivere, di problemi che devi affrontare e superare, la sicurezza e l'educazione che hai assaporato e acquisito nel tuo “piccolo paese” ti aiutano molto.

17) Ci puoi descrivere una tua giornata-tipo?

Una giornata normale, come quella della maggior parte delle donne in famiglia. Ovviamente quando non lavoro; altrimenti è scandita dagli orari delle prove – spesso



Roma, Teatro dell'Opera, Don Giovanni, regia di Gigi Proietti



A casa di Franco Zeffirelli con i colleghi durante una pausa di lavoro

massacranti – e da quelli delle recite.

18) Il tuo “buen retiro” a Sarola è una pausa tra tante o invece è quello più desiderato? Se sì, perché?

Sicuramente è il più desiderato per tanti motivi: rivedere i parenti e gli amici, parlare il mio dialetto, andare al mare nel luogo dove andavo fin da bambina e dove sempre ho continuato ad andare – agli scogli della “Galeazza” –, abitare nella casa dei miei nonni, rivivere emozioni e sensazioni di tutta una vita, che quando sono lontana mi suscitano nostalgia. Purtroppo, il paesaggio e la natura circostante mutano di anno in anno per nuove costruzioni, insediamenti industriali etc. e quando torno forse soffro più di altre persone, che abitando lì, si accorgono di meno dei cambiamenti ambientali.



Con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

19) Anche se è doloroso parlare di tuo marito Sandro, puoi dirci quanto e come ti ha “accompagnato” nella tua crescita artistica?

Ci siamo conosciuti da giovanissimi, nel Conservatorio di Roma, dove mi ero trasferita per proseguire gli studi. Abbiamo fin da allora cominciato a studiare insieme pur se ognuno di noi si dedicava al proprio “strumento”. Sandro seguiva molto i miei studi, come io seguivo i suoi, in una specie di simbiosi. Questo ci ha consentito di scambiarci opinioni, consigli, suggerimenti e si può dire che siamo cresciuti insieme. Lui capiva le mie paure e le mie ansie prima di salire sul palcoscenico e questo mi dava molta sicurezza. Ogni volta che i suoi impegni di lavoro glielo permettevano – lavorava nell’orchestra della RAI e poi ha insegnato in Conservatorio – viaggiava con me, spesso con nostra figlia. Così siamo anche riusciti a trascorrere insieme tanto tempo, in giro per il mondo, nonostante le difficoltà delle nostre professioni.

20) Sai che tutti a Chiusavecchia volevano bene a Sandro: puoi dirci cosa rappresentava per lui la vacanza in paese?

Sandro, contrariamente a me, entrava subito in confidenza e di molte persone diventava amico. Faceva una vita come tutti, giocava a bocce, partecipava alla processione, al mare faceva lunghe nuotate e non trascurava mai di fermarsi a parlare con chiunque incontrasse. La vacanza a Chiusavecchia per lui rappresentava giorni di relax.

21) Tra i tuoi tanti impegni, riesci a dedicare tempo al nipotino Andrea? Lo porterai qui con te in vacanza?

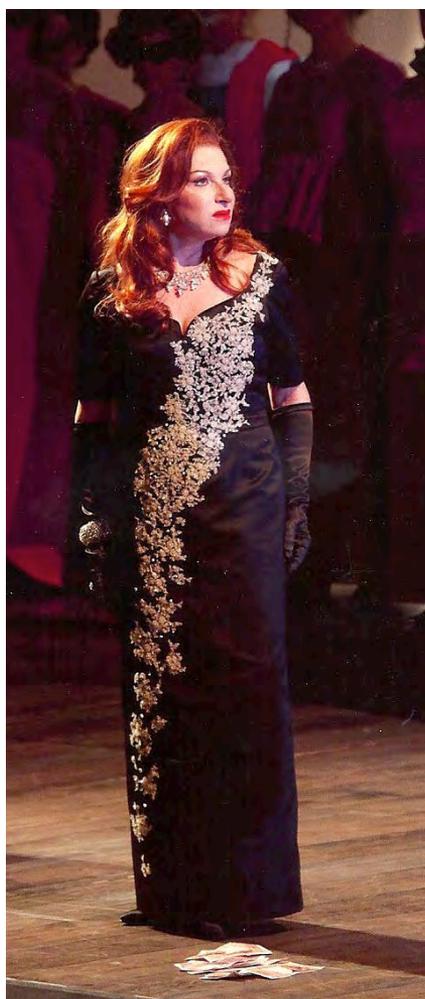
Certo che ci riesco. Il tempo che trascorro a casa è dedicato in gran parte a lui, oltre

che allo studio. Il desiderio di essere nonna era uno dei desideri della mia vita e Andrea lo ha realizzato, con mia grande gioia. Lui è già venuto a Sarola ed è andato alla Galeazza, dove ha fatto il suo primo bagno di mare. Tornerà la prossima estate con i suoi genitori.

22) Quando sei in giro per il Mondo fai confronti con il tuo paesello? Che effetto ti fa?

I miei viaggi sono sempre di lavoro, tranne quando vengo a Sarola, e non ho tanto tempo per pensare ad altro che non sia studio, prove e recite. Spesso, però, quando i miei impegni mi portano in una città o in un posto di mare, al tramonto rimpiango i nostri, che secondo me sono i più belli del mondo. Ho nostalgia, quando sono fuori, dei nostri borghi e della natura che li circonda e di alcuni posti che lego particolarmente al paesaggio. Per esempio da Lucinasco o da Chiusanico si possono godere alcuni panorami che non ho mai trovato altrove: da una parte le montagne e dall'altra il

mare; specialmente d'inverno, quando i monti sono innevati e il mare ha quel colore particolarmente azzurro, il contrasto è incredibilmente suggestivo, anche perché sai che, se dalla collina scendi al mare, puoi fare una bellissima passeggiata sul molo, magari ... a maniche corte!!!



23) Sappiamo che, da buona ligure, hai un carattere molto riservato. Ti ha creato problemi o anche solo condizionato?

A me personalmente no: è il mio carattere e ci convivo benissimo! Forse sono un po' ... restia, nei confronti delle interviste, delle conferenze stampa. Ma ormai anche i giornalisti si sono abituati! Sanno che non è un atteggiamento "da diva", ma che è proprio la mia naturale propensione a un certo tipo di silenzio. Del resto la voce mi serve per cantare!

24) Hai conservato abitudini di quando ragazza vivevi qui? E qualche ricordo?

Da buona ligure, come dicevi tu prima, credo che le nostre abitudini siano profondamente radicate in me. In diverse occasioni, durante la giornata mi ritrovo a pensare, e anche a dire: "io sono abituata così". Lo sento come un segnale positivo nei confronti dell'educazione che mi è stata data, che rispetto e

Bologna, Teatro Comunale, Traviata

che ho assunto come regola di vita. Gli orari dei pasti – quando non lavoro - sono sempre prestissimo rispetto a quelli della maggior parte delle persone, mi piacciono le cose “fatte in casa”, dal pane a tutto il resto della cucina, quando viaggio porto sempre con me (anche in Giappone!) una bottiglia del nostro olio. Amo i fiori, le piante, le erbe, insomma, tutto quello che è vicino alla natura, come succede da noi. Cerco di non perdere tempo e sono molto selettiva e pragmatica nelle questioni che devo sbrigare. Credo che questi siano stati gli insegnamenti dei miei genitori e di mia zia, molto radicati tra noi liguri. In altre parole, la giornata



Finalmente un po' di riposo, nel giardino di casa a Roma!

non ha mai dei “vuoti”, mi piace essere sempre attiva, anche perché il tempo che ho a disposizione è sempre stato molto assorbito dalla vita di famiglia, dal lavoro e dallo studio e adesso, come ti dicevo, da mio nipote Andrea. Un ricordo indelebile è quello della festa della vendemmia, quando noi bambini eravamo quasi costretti a contribuire alla pigiatura dell’uva nelle botti. Mi ricordo l’odore del mosto che mi faceva girare la testa e, quando uscivo dalla botte, le gambe tutte rosse e quell’odore ancora addosso ...

25) Ti piacciono i piatti tradizionali della nostra cucina? Qual è il preferito?

Sì, mi piacciono moltissimo. Il preferito ... è una scelta difficile, ma forse i ravioli, che erano anche il piatto preferito di Sandro, e i fiori di zucca ripieni.

26) Sai che anche chi ha poca confidenza con la musica, segue con grande simpatia le tue esibizioni e tutti in Valle ti ringraziano per aver tenuto alto il prestigio di questa terra. Cosa vorresti che si facesse per renderla più bella, più conosciuta, migliore? O la vorresti sempre così com'è?

Vorrei che fosse deturpato meno il paesaggio anche dal punto di vista dell’ecosistema, soprattutto per quanto riguarda i capannoni industriali, i centri commerciali, tutti gli edifici nuovi che vengono costruiti. Rispettare la natura e l’ambiente ormai non è più difficilissimo e anche in Italia esistono tante possibilità di usare tecniche e materiali ecocompatibili, di rivolgersi alla bioarchitettura, invece che a quella tradizionale. Questo non solo renderebbe più bella la nostra terra, ma la renderebbe più vivibile per noi e per le generazioni future.